



Nobel maschilista, non ama le donne

RICERCA Migliori capacità organizzative, propensione al lavoro di gruppo, curiosità... Perché allora le scienziate hanno minori possibilità di vincere il prestigioso premio?

di **GIANNA MILANO**

Di oltre 500 premi Nobel scientifici assegnati fino a oggi, solo 11 sono stati attribuiti a donne (tra cui Rita Levi Montalcini) e due alla stessa persona: Marie Curie. Basta a far capire quanto impervio sia stato il percorso femminile nel mondo della scienza ad appannaggio maschile. Discriminazione che dura da secoli, ricca di episodi che denotano, più che una sfortuna delle donne «nobelizzabili», un'automutilazione di cui la ricerca soffre ancora. A scriverlo è Nicolas Witkowski, fisico francese, nel saggio disinvolto e brioso *Troppo belle per il Nobel* (Bollati Boringhieri).

L'elenco delle donne scippate del premio da colleghi poco galanti ma scaltri è eloquente. Dalla storia di Jocelyn Bell, allieva di Antony Hewish, Nobel per la fisica nel 1974, cui si deve la scoperta delle pulsar e da lui non menzionata, a quella di Ilde Mangold, la cui tesi di dottorato del 1924 valse nel 1935 il Nobel per la medicina a Hans Spemann, che non ne riconobbe il merito. Analoga ingiustizia subì Rosalind Franklin, tanto abile nell'ottenere immagini ai raggi X di molecole del dna, la doppia elica, da far guadagnare a James Watson e Francis

Crick il Nobel nel 1953. E che dire dei premi in ritardo, come quello assegnato a Barbara McClintock, la quale studiando le pannocchie di mais scoprì i geni mobili, che si spostano da un cromosoma all'altro in modo imprevedibile? Il Nobel le arrivò dopo 40 anni.

«Le menti non hanno sesso» diceva nel 1700 Marie Meurdrac, nota per i suoi studi di chimica. Eppure, nonostante la rivoluzione degli anni 70 delle donne, c'è chi ancora sostiene che il cervello femminile sia inadatto alla matematica. Lo ha fatto il rettore dell'Università di Harvard, poi costretto a lasciare l'incarico.

Buon segno? «In un certo senso sì, anche se le ultime ricerche dicono che il problema è aperto» risponde Elisabetta Dejana, ricer-

catrice all'Università e all'Ifom di Milano. «Sono passati i tempi in cui alle donne era ostacolato l'ingresso nel mondo della ricerca, oggi quelle che si iscrivono a materie scientifiche e si laureano sono molte di più, con punteggi migliori degli uomini. Ma si è lontani dalla parità per posizioni e carriere, e certe contraddizioni si sono acuite».

Un'indagine del novembre scorso dall'European molecular biology organization sottolinea come, pur partendo uguali, nel tempo maschi e femmine prendono strade diverse. «A un certo punto, quando si sposano e arrivano i figli, le donne abbassano la sbarra. Perché il carico della famiglia pesa su di loro» ricorda Dejana. Dalla ricerca emerge che ai National institutes of health, del 45 per cento di donne che terminano il dot-

torato, meno della metà diventano docenti universitari. Svantaggio ancor più netto in Italia.

«Sebbene motivate, vivono in modo conflittuale il loro ruolo tra carriera e famiglia: la società le colpevolizza e nel momento più produttivo della loro carriera si fanno da parte» aggiunge Silvia Garagna, biologa all'Università di Pavia.

I dati confermano. Le docenti universitarie in Italia sono poco più del 15 per

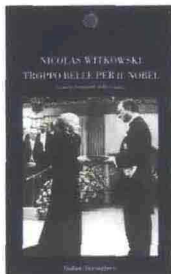
cento e su 83 rettori due solo sono donne. Al Cnr, su 1.575 ricercatori, solo 37 dirigenti su 377 sono donne e una sola direttrice. Una ricercatrice aspetta molto più di un uomo la promozione che merita. Anche le retribuzioni ne risentono. «Su di lei incombono stereotipi che finisce per interiorizzare, autoescludendosi: poco equipaggiata psicologicamente per sopravvivere nel mondo della ricerca, troppo emotiva, poco aggressiva e competitiva. Insomma, non adatta a posizioni di leader» continua Garagna.

Anche se poi sono tutti disponibili ad ammettere migliori capacità organizzative, maggiore spirito di adattamento e propensione al lavoro di gruppo, curiosità, «essenziale per fare della buona ricerca» conclude Dejana. Eppure, la ricerca sembra avere solo «padri fondatori» più che madri. ●



L'ELICA CONTESA
Francis Crick (a sinistra) e James Watson, scopritori dell'elica del dna grazie anche agli studi di Rosalind Franklin.

ECCEZIONE
«Troppo belle per il Nobel» di Nicolas Witkowski (Bollati Boringhieri, 164 pagine, 25 euro).



CORBIS SYGMA